

Editoriale

A cura di **Fiorenza Bugana**

Presidente Interregionale



S. Giuseppe con il Bambino – Guido Reni- 1635

Cari amici, il cammino simbolico, intrapreso il 17/02 si fa più impegnativo e faticoso. Per tale motivo negli articoli presenti nel giornalino, molto ricco di articoli in questo numero, troverete esperienze, riflessioni e proposte che possono aiutarci.

S. Giuseppe, che tra qualche giorno celebreremo la festa, è il primo personaggio che attraverso una vita semplice, umile, pari a un comune padre di famiglia ha reso possibile il progetto di Dio sull'umanità. Papa Francesco attraverso la lettera "Patris

corde" gli ha dedicato l'intero anno di riflessione e preghiera chiamandolo padre della tenerezza, del coraggio creativo e lavoratore nell'ombra, ma che come tanti operatori sanitari lontano dalla ribalta esercitano quotidianamente la loro attività con pazienza, con responsabilità, con discrezione con competenza ed umanità. San Giuseppe insegna a noi operatori il fidarci di Dio, l'accoglienza del suo progetto attraverso gli eventi, la tenacia nel proseguire il cammino anche quando l'attività si fa più gravosa, faticosa, come in questo periodo di recrudescenza del Covid ed inizio delle vaccinazioni. Periodo nel quale, per gli impegni chiesti, gli operatori dovrebbero (in senso figurato) duplicarsi per far fronte a tutte le necessità presenti, senza perdere l'equilibrio personale. Affidiamo a S. Giuseppe tutti gli Operatori. Accompagniamoli con la preghiera, è il miglior modo per esprimere loro la nostra gratitudine, il nostro apprezzamento non solo di colleghi, ma anche di utenti. Lasciatemelo dire è un tempo, questo, denso di problemi, di difficoltà, di incertezze, paure, non areniamoci guardiamo avanti. Desidero condividere con voi la catechesi di Papa Francesco del 30 Settembre

scorso, che è stata oggetto di riflessione nell'incontro locale a Torino, guidata dall'Assistente diocesano, vi troverete verità, chiarezza, sostegno e soprattutto molta speranza, quella evangelica.

Le riflessioni di Don Filippo ci sono di aiuto ad approfondire la grande ricchezza di questo Santo così attuale



ai nostri giorni. Sempre in questo numero, troverete anche l'esperienza di una famiglia, "normale", ma ricca di vicissitudini che solo nella fede e abbandono fiducioso nel Signore ha ritrovato il senso ed il coraggio di camminare anche privi di sostegni. Anche l'esperienza portata dalle associate di Alessandria pone in

evidenza la capacità creativa tipica di chi per amore sa inventare forme e modi nuovi di vicinanza ai fratelli in tempo di Covid, per far sentire loro, attraverso prestazioni professionali appropriate il calore di una presenza umana. E per concludere, la recensione del libro riportata pone in evidenza i caratteri tipici del cammino "verso Gerusalemme." Il cammino prosegue spedito con i dovuti ristori che sostengono il percorso.

Camminiamo verso la Pasqua!

Siamo ben consapevoli che dalla pandemia l'uscita è ancora lontana ci vengono richiesti ancora sacrifici, fatiche, impegni... Non cediamo, guardiamo avanti nella consapevolezza che non siamo soli, ma tutti legati in una lunga cordata, in questo sta la forza ed il coraggio della condivisione, nel sostenerci l'un l'altro. Dalla

vicinanza di fratelli dagli stessi ammalati che attendono e ci guardano con gratitudine per le cure che rivolgiamo loro anche solo per un sorriso, per la presenza, umana e rassicurante. Desidero porgere gli auguri di **Buon Onomastico** a Tutti coloro che portano il nome di San Giuseppe in particolare a Don Giuseppe nostro Assistente Diocesano per Torino.



SPIRITUALITA

Con te, o Giuseppe!

Lodi Don Filippo

Ogni anno il mese di marzo lo dedichiamo alla preghiera a San Giuseppe, a lui la Chiesa affida se stessa sparsa nel mondo intero, l'umanità, i sofferenti, le famiglie, i moribondi. Quest'anno in modo del tutto particolare vivremo questo mese e l'anno intero guardando al custode della divina famiglia ringraziando papa Francesco per aver indetto il 2021 anno dedicato a san Giuseppe ricorrendo i 150 anni dalla proclamazione di San Giuseppe Patrono della chiesa universale fatta dal Beato pontefice



S. Giuseppe con Gesù Bambino – Battistello Caracciolo

Pio IX. Con la lettera **PATRIS CORDE**, papa Francesco ci invita a guardare a Giuseppe **uomo di fede**; come del suo antenato Abramo, la sacra scrittura avrebbe potuto dire anche di lui: *"in ragione della sua fede Dio lo reputò giusto"*. Nelle circostanze più difficili ha sempre riposto la sua fiducia in Dio sperando contro ogni speranza e a Giuseppe **uomo con cuore di padre** in questa società orfana di padri Giuseppe padre **AMATO**, padre nella **TENEREZZA**, padre nell' **OBEDIENZA**, padre nell' **ACCOGLIENZA**, padre dal **CORAGGIO CREATIVO**, padre **LAVORATORE** e padre nell' **OMBRA**.... quale esempio per noi oggi Giuseppe è stato l'uomo scelto da Dio per introdurre il Messia, figlio di Maria sua sposa, nella discendenza di Davide, realizzando così la profezia di Natan.

Egli esercita il suo compito nel più grande nascondimento: perfino nella scelta del nome del bambino, privilegio riservato al padre, egli rinuncerà, per imporre quello indicato dall' angelo. Uomo di una **fede assoluta**, una **disponibilità totale** ed un' **umiltà estrema**, Giuseppe è uno dei *"poveri di Jahvè"* cantati dalla Bibbia. Per lui non contano che Gesù e Maria nei quali si compie l' azione di Dio. Lui scompare, umiltà tanto più efficace quanto più è profonda perchè solo in questo modo è solo Dio che agisce. Fede, disponibilità,

umiltà: queste le disposizioni che hanno fatto di san Giuseppe il cooperatore perfetto a servizio del piano divino. Quanto abbiamo da imparare da Giuseppe per il nostro cammino di fede e di testimonianza cristiana nella nostra vita quotidiana a servizio di chi incontriamo ed abbiamo accanto, soprattutto di chi è nella sofferenza e nella prova. Bellissime le parole di papa Francesco all' inizio della sua lettera: " ...*Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l' uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un' intercessore, un*



sostegno ed una guida nei momenti di difficoltà". Quanto sono di conforto queste parole del papa in questo momento storico che stiamo attraversando tutti per il Covid 19; infonda in noi la sua fede cristallina nella consapevolezza che già in queste fitte tenebre di paura e di dolore sta per nascere l'

aurora della risurrezione di Cristo che lui ha amato, protetto e servito. Per vivere così la nostra fede abbiamo bisogno di implorare dal Signore la grazia delle grazie e cioè la nostra personale **conversione**; questa conversione il papa raccomanda per ciascuno di noi essendo essa l' ancora di salvezza nostra e del mondo intero.

O Beato Giuseppe, guidaci nel cammino della vita,

ottienici grazia, misericordia e coraggio

e difendici da ogni male. Amen

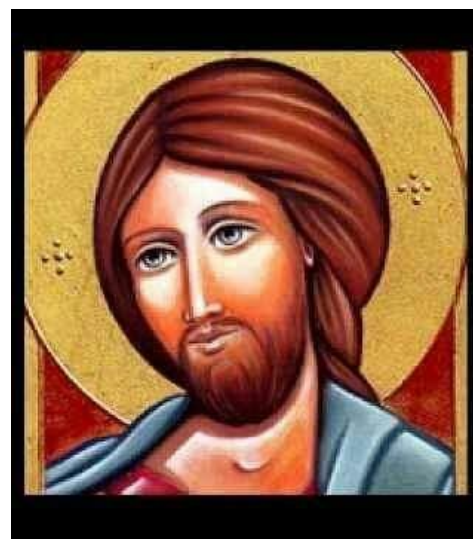
“Guarire il mondo”

Dalla catechesi di
Papa Francesco

Preparare il futuro insieme a Gesù che salva e guarisce

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nelle scorse settimane, abbiamo riflettuto insieme, alla luce del Vangelo, su come guarire il mondo che soffre per un malessere che la pandemia ha evidenziato e accentuato. Il malessere c'era: la pandemia lo ha evidenziato di più, lo ha accentuato. Abbiamo percorso le vie della dignità, della solidarietà e della sussidiarietà, vie indispensabili per promuovere la dignità umana e il bene comune. ***E come discepoli di Gesù, ci siamo proposti di seguire i suoi passi optando per i poveri, ripensando l'uso dei beni e prendendoci cura della casa comune. Nel mezzo della pandemia che ci affligge, ci siamo ancorati ai principi della dottrina sociale della Chiesa, lasciandoci guidare dalla fede, dalla speranza e dalla carità.*** Qui abbiamo trovato un solido aiuto per essere operatori di trasformazione che sognano in grande, non si fermano alle meschinità che dividono e feriscono, ma incoraggiano a generare un mondo nuovo e migliore. Vorrei che questo cammino non finisca con queste mie catechesi, ma che si possa continuare a camminare insieme, «tenendo fisso lo sguardo su Gesù» (Eb 12,2), come abbiamo sentito all'inizio; lo sguardo su Gesù che salva e guarisce il mondo. Come ci mostra il Vangelo, Gesù ha guarito i malati di ogni tipo (cfr Mt 9,35), ha dato la vista ai ciechi, la parola ai muti, l'udito ai sordi. E quando guariva le malattie e le infermità fisiche, guariva anche lo spirito perdonando i peccati, perché ***Gesù sempre perdona, così come i “dolori sociali” includendo gli emarginati (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 1421). Gesù, che rinnova e riconcilia ogni creatura (cfr 2 Cor 5,17; Col 1,19-20), ci regala i doni necessari per amare e guarire come Lui sapeva fare (cfr Lc 10,1-9; Gv 15,9-17), per prendersi cura di tutti senza distinzioni di razza, lingua o nazione.*** Affinché questo accada realmente, abbiamo bisogno di contemplare e apprezzare la bellezza di ogni essere umano e di ogni creatura. Siamo stati concepiti nel cuore di Dio (cfr Ef 1,3-5). ***«Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno di noi è amato, ciascuno è necessario».***[1] Inoltre, ogni creatura ha qualcosa da dirci del Dio creatore (cfr Enc. Laudato si', 69. 239). Riconoscere tale verità e ringraziare per gli intimi legami della nostra comunione universale con tutte le persone e con tutte le creature, attiva «una cura generosa e piena di tenerezza» (ibid., 220). E ci aiuta anche a riconoscere Cristo presente nei nostri fratelli e sorelle poveri e sofferenti, a incontrarli e ascoltare il loro grido e il grido della terra che se ne fa eco (cfr ibid., 49). Interiormente mobilitati da queste grida che reclamano da noi un'altra rotta (cfr ibid., 53), reclamano di cambiare, potremo contribuire al risanamento delle relazioni con i nostri doni e le nostre capacità (cfr ibid., 19). Potremo ***rigenerare la società e non ritornare alla cosiddetta “normalità”, che è una normalità ammalata, anzi ammalata prima della pandemia: la pandemia l'ha evidenziata! “Adesso torniamo alla normalità”: no, questo non va perché questa normalità era malata di ingiustizie, disuguaglianze e degrado ambientale.*** La normalità alla quale siamo chiamati è quella del Regno di Dio, dove «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11,5). E nessuno fa il finto tonto guardando da un'altra parte. Questo è quello che dobbiamo fare, per cambiare. ***Nella normalità del Regno di Dio il pane arriva a tutti e ne avanza, l'organizzazione sociale si basa sul contribuire, condividere e distribuire, non sul possedere, escludere e accumulare (cfr Mt 14,13- 21).*** Il gesto che fa andare avanti una società, una famiglia, un quartiere, una città, tutti è quello di darsi, dare, che non è fare un'elemosina, ma è un





S. Giuseppe falegname – Georges de la Tour-1642

darsi che viene dal cuore. Un gesto che allontana l'egoismo e l'ansia di possedere. Ma il modo cristiano di far questo non è un modo meccanico: è un modo umano. Noi non potremo mai uscire dalla crisi che si è evidenziata dalla pandemia, meccanicamente, con nuovi strumenti - che sono importantissimi, ci fanno andare avanti e dei quali non bisogna avere paura - ma sapendo che neppure i mezzi più sofisticati potranno fare tante cose ma una cosa non la potranno fare: la tenerezza. **E la tenerezza è il segnale proprio della presenza di Gesù.** Quell'avvicinarsi al prossimo per camminare, per guarire, per aiutare, per sacrificarsi per l'altro. Così è importante quella normalità del Regno di Dio: il pane arrivi a tutti, l'organizzazione sociale si basi sul contribuire, condividere e distribuire, con tenerezza, non sul possedere, escludere e accumulare. Perché alla fine della vita non porteremo niente nell'altra vita! Un piccolo virus continua a causare ferite profonde e smaschera le nostre vulnerabilità

fisiche, sociali e spirituali. Ha messo a nudo **la grande disuguaglianza che regna del mondo: disuguaglianza**

di opportunità, di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione: 2 milioni di bambini non possono andare a scuola, e così via la lista. Queste ingiustizie non sono naturali né inevitabili. Sono opera dell'uomo, provengono da un modello di crescita sganciato dai valori più profondi. Lo spreco del pasto avanzato: con quello spreco si può dare da mangiare a tutti. E ciò ha fatto perdere la speranza a molti ed ha aumentato l'incertezza e l'angoscia. Per questo, per uscire dalla pandemia, **dobbiamo trovare la cura non solamente per il coronavirus – che è importante! – ma anche per i grandi virus umani e socioeconomici.** Non bisogna nasconderli, facendo una pennellata di vernice perché non si vedano. E certo non possiamo aspettarci che il modello economico che è alla base di uno sviluppo iniquo e insostenibile risolva i nostri problemi. Non l'ha fatto e non lo farà, perché non può farlo, anche se certi falsi profeti continuano a promettere "l'effetto a cascata" che non arriva mai.[2] Avete sentito voi, il teorema del bicchiere: l'importante è che il bicchiere si riempra e così poi cade sui poveri e sugli altri, e ricevono ricchezze. Ma c'è un fenomeno: il bicchiere incomincia a riempirsi e quando è quasi pieno cresce, cresce e cresce e non avviene mai la cascata. Occorre stare attenti. Dobbiamo metterci a lavorare con urgenza per generare buone politiche, disegnare sistemi di organizzazione sociale in cui si premi la partecipazione, la cura e la generosità, piuttosto che l'indifferenza, lo sfruttamento e gli interessi particolari. Dobbiamo andare avanti con tenerezza. Una società solidale ed equa è una società più sana. Una società partecipativa – dove gli "ultimi" sono tenuti in considerazione come i "primi" – rafforza la comunione. **Una società dove si rispetta la diversità è molto più resistente a qualsiasi tipo di virus. Mettiamo questo cammino di guarigione sotto la protezione della Vergine Maria, Madonna della Salute.** Lei, che portò in grembo Gesù, ci aiuti ad essere fiduciosi. Animati dallo Spirito Santo, potremo lavorare insieme per il Regno di Dio che Cristo ha inaugurato in questo mondo, venendo tra noi. E' un Regno di luce in mezzo all'oscurità, di giustizia in mezzo a tanti oltraggi, di gioia in mezzo a tanti dolori, di guarigione e di salvezza in mezzo alle malattie e alla morte, di tenerezza in mezzo all'odio. Dio ci conceda di "viralizzare" l'amore e globalizzare la speranza alla luce della fede.

Papa Francesco

Udienza Generale Mercoledì, 30 settembre 2020

[1] Benedetto XVI, Omelia per l'inizio del ministero petrino (24 aprile 2005); cfr Enc. Laudato si', 65. [2] "Trickle-down effect" in inglese, "derrame" in spagnolo (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 54).

Prenderci cura del mondo che ci circonda

Un anno or sono, improvvisamente, sono cadute tante nostre sicurezze. Un minuscolo virus ha cambiato la vita del pianeta portando malattia e morte in ogni dove. In un crescendo inaspettato, la popolazione mondiale ha dovuto assumere nuovi stili di vita con gravi conseguenze economiche e sociali. La politica è stata investita di compiti e responsabilità inusitate. Ammirevoli sono state le capacità di resilienza dimostrate dagli operatori sanitari che, a costo della vita, si sono gettati a capofitto in questa faticosissima avventura usando tutte le potenzialità e l'ingegno di cui disponevano. A distanza di un anno la situazione è ancora molto precaria ma i vaccini, preparati in tempo record, infondono maggiori speranze di superamento della crisi e si comincia a vedere in lontananza la fine del tunnel.

Sono a questo punto necessarie alcune considerazioni valide per il nostro domani. *La pandemia ha messo a nudo le nostre povertà, le nostre fragilità e i nostri limiti per troppo tempo negati. L'essere consapevoli che la presunzione di onnipotenza tecno-scientifica, di cui la nostra società si era avvolta negli ultimi decenni, si è frantumata inesorabilmente, non deve però farci cadere nello scoramento. La devastazione che per tanti mesi ha gravato sull'umanità devastata deve lasciare il posto alla responsabilità e all'impegno di far tesoro di questa tragica esperienza,* evitando di cadere nel rischio di assumere l'atteggiamento



descritto da Rafael Argullol nel romanzo *La ragione del male*. Il filosofo e poeta catalano racconta una vicenda che sembra molto simile a quella che noi stiamo vivendo. Un morbo misterioso si abbatte in una città senza nome e riduce i contagiati alla totale passività. Quando la pandemia cessa, tutto torna come prima e la vicenda vissuta pare solo un brutto sogno senza alcuna traccia nelle coscienze della popolazione. Quando la catastrofe che ci ha colpito sarà definitivamente vinta, non

potremo fare altrettanto. *Questo virus ci rende sempre più consapevoli – come ha suggerito Papa Francesco nell'enciclica Fratelli tutti – che siamo «una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti». Questa consapevolezza ci deve rendere sempre più responsabili e disposti a «prenderci cura del mondo che ci circonda» evitando di deturparlo irrimediabilmente.* Quest'attenzione sarà anche un modo per prendersi cura di noi stessi e «della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano» sull'esempio del buon samaritano che si è preso cura dell'uomo ferito, dimentico di sé e dei suoi interessi personali.

(***)

IL CAMBIAMENTO

COME HA INFLUITO E COME CONDIZIONA LE NOSTRE ABITUDINI IL COVID

“Quando l’amore coniugale è l’esempio che rafforza l’amore per la vita anche nelle difficoltà”

“Perciò l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola carne” (Dal libro della Genesi 2,24). Dio ci apre il cuore e ci immerge nella bellezza immensa del rapporto coniugale, una storia in due, che apre all’altro, che ci fa diventare una cosa sola, che ci fa accarezzare la bellezza più grande, la certezza più attesa: amare ed essere amati. Per non dimenticare che cambiare, a volte, potrebbe essere anche la possibilità di una vita più autentica, senza fronzoli, ridotta, non in senso dispregiativo, all’essenziale. Una storia eroica, seppur



quotidiana, nascosta, quasi invisibile ai più, è quella di Vittorino e Tina, una coppia che da più di trent’anni lotta, sì lotta davvero, tra la cecità di lui e il tumore di lei da parecchi anni. Tina racconta così, per la prima volta allo studio medico che la segue, che cosa voglia dire il cambiamento: *“Mi chiamo Tina, ho 55 anni, vivo a Torino. Sono una paziente oncologica dal 2013, da quando mi hanno diagnosticato un tumore al seno; poi nel 2016 ho replicato, con un tumore all’ovaio. Nel 2020, ho fatto terno, con un tumore in una zona poco ben definita tra milza, stomaco e pancreas. Sono stata operata tutte le volte; ho fatto cicli di chemio e radioterapia ogni volta. In questi sette anni ho cambiato ospedali, medici, diagnosi, cure. Più e più volte. **Il mio aspetto è cambiato spesso. La mia normalità era diventata il mio mutamento continuo, il mio peregrinare da un assetto fisico e mentale, ad un altro. Sul ciglio di un equilibrio che non sapevo sempre se avrei mantenuto. E poi ancora... gli effetti collaterali onnipresenti, gli imprevisti legati alle varie chemio che il mio corpo non sopportava sempre, gli errori medici durante le operazioni. Tu lotti per la sopravvivenza e ti aspetti che tutto il mondo lotti per la tua sopravvivenza. Invece, non è detto che medici e medicine ti rendano la vita facile. Sei tu, pur nella sofferenza, a doverti incastrare di continuo. A dover cercare la soluzione più giusta per te. A decidere di chi fidarti, per esempio; a chi affidarti. C’è sempre lo spiraglio di vita, nella lotta, che ti guida perché tu possa averla vinta. Che ti fa rimanere lucida e consapevole. Nonostante tutto e tutti. È da non credere quante risorse abbiamo. E c’è una cosa che ho imparato. E la riassumerò con il***



vecchio aforisma: la vita non è aspettare che smetta di piovere ma ballare sotto la pioggia. A meno che tu non voglia aspettare che finisca di piovere, per fare quattro passi. Ma dipende com'è la tua vita. Avrei aspettato molto a lungo sotto un porticato, ecco. Avrei camminato davvero poco. I miei tre tumori, gli ultimi otto anni a vomitare, perder peso, capelli, discutere

*a volte con medici o personale sanitario non sono state le uniche difficoltà. **Ho un marito con cui sono sposata da 35 anni; anche lui ha la sua bella dose di pioggia, perché lui ha la retinite pigmentosa. E ha quasi completamente perso l'uso della vista.** Anche il suo cane guida, Penelope, dopo qualche anno, è diventata non vedente. Anche lei ha la retinite pigmentosa. Ma non mi piace pensarci come una famiglia con un marito quasi cieco, una moglie alle prese con un tumore che fa il giro d'Italia tra gli organi del suo corpo e un cane cieco accucciato sotto il tavolo. **Siamo una famiglia che reagisce, noi!** Siamo una famiglia che balla sotto la pioggia. Noi due, le nostre figlie e i nostri due cani! Essi, perché a Penelope si è aggiunto Spritz, un altro cane guida che porta tutti noi a spasso. Continuiamo a viaggiare, continuiamo a guardare al mondo con occhi diversi, entrambi, con un animo diverso. Ognuno con i suoi mezzi, ma abbiamo continuato a vivere e a condividere la gioia di esserci, di esserci entrambi e di esserci insieme. **Sono una persona solare, vivace, ottimista. E sono grata e felice di avere questo atteggiamento mentale e spirituale che mi ha permesso di chiudere gli occhi e saltare sempre gli ostacoli senza mai guardare quanti fossero e quanto grandi.** Dovevo farcela! E ce la faccio ancora. È la mia cura migliore: nel difetto e nell'imperfezione vederne comunque un miracolo! Non ho neanche voglia di aspettare che esca l'arcobaleno. Canto sotto la pioggia. E mi va proprio bene così!". Nel corso di una delle chiusure in zona rossa, Vittorino si è trovato solo a casa, coraggiosamente, senza Tina che era in ospedale per combattere contro il suo tumore. "Gesù disse: <<Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi>>. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: <<Siamo forse ciechi anche noi?>>. Gesù rispose loro: <<Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane>>. (GV 9, 30-41). Alla luce di quanto raccontato da Tina, possiamo forse non provare ad accogliere il cambiamento cercando di accettare e vedere l'ostacolo e provare con ottimismo a trovare delle soluzioni?*

Epoca di cambiamento o cambiamento d'epoca?

Riprendiamo il **cambiamento** quale tema centrale del percorso che ci siamo proposti come ACOS a livello regionale.

Papa Francesco, sempre attento ai segni dei tempi, ci dà l'input, osservando che: oggi non è tanto, come si dice, un' "epoca di cambiamento", quanto un vero e proprio "cambiamento d'epoca": ed è essenziale chiedersi "siamo pronti?".

Ci è stato affidato di studiare dal punto di vista dell'operatore sanitario in particolare il tema del cambiamento nell'ambito dell'assistenza e soprattutto dell'assistenza agli anziani.

Ignazio Ingrao, noto vaticanista, in occasione del primo dei tradizionali "martedì di Avvento" ad Alessandria,

quest'anno ha trattato il tema del cambiamento individuandone i termini, tra i quali:

-Tempesta: inattesa, come la pandemia che ha travolto noi tutti insieme inducendo la scoperta di risposte altre da quelle ormai sperimentate

-Fratelli: che rimanda al Documento di Abu Dabi del 2019, dove tra l'altro si distingue tra "fratellanza" (concetto "orizzontale" di

uguaglianza tra pari) e "fraternità" (concetto "verticale" che discende dal riconoscere un padre comune)

-Povertà: che richiama le tante situazioni di fragilità (miseria, malattia, vecchiaia, isolamento, solitudine) di fronte alle quali occorre reagire alla *globalizzazione dell'indifferenza* riscoprendo la capacità del piangere, del "patire con". L'intento è di aprirci alla nuova epoca seguendo tali paradigmi

Nella *tempesta* ci siamo riscoperti *fratelli* con i più poveri.

Tema caro al nostro papa è la constatazione che oggi la terra, maltrattata e saccheggiata, si lamenta; e i suoi

gemiti si uniscono a quelli di tutti i poveri e di tutti gli "scartati" del mondo.

C'è la convinzione nel Papa che la fragilità dei poveri e quella dell'ambiente siano entrambe dipendenti dal nostro modello di sviluppo e interrelate secondo un approccio globale che riguarda il senso stesso dell'esistenza e i valori che stanno alla base della vita sociale.

Occorre individuare e adottare a tutti i livelli nuove vie di gestione della nostra economia e nuove relazioni interpersonali.

Così per gli anziani: non è accettabile un approccio che si fonda su medie



statistiche, sui numeri della produttività: l'attenzione ad essi (soli/trascurati/spremuti/giudicati inutili) chiama invece a considerare le singolarità.



Di fronte al problema degli anziani, quali decisioni prendere? quali scelte operare? Il pontefice stesso sostiene che di fronte a certi temi la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione

L'emergenza sanitaria scaturita dalla diffusione del COVID-19 ha prodotto effetti mal prevedibili a livello globale, configurando una catastrofe inedita nel panorama contemporaneo. Se è vero che i

rischi emergenti da un evento catastrofico spesso rivelano ancor più chiaramente quelle condizioni di vulnerabilità preesistenti, nel corso della pandemia è possibile individuare una parte di popolazione particolarmente colpita dall'emergenza, sia sotto il profilo medico-sanitario che psicologico e relazionale: gli anziani e in particolare gli anziani fragili.

La situazione in cui versa la popolazione anziana è al centro dell'interesse pubblico, sia per la gravità delle implicazioni sanitarie in caso di contagio (si evidenzia, infatti, un maggiore rischio di contrarre una forma grave di infezione da COVID-19 all'aumentare dell'età), sia per le difficoltà nell'esercizio delle attività di vita quotidiana, in condizioni d'isolamento sociale

Le RSA e le Case di Riposo hanno affrontato un periodo particolarmente complesso sia dal punto di vista della gestione clinico-assistenziale dei propri ospiti, talvolta colpiti in prima persona dalla malattia, che in termini organizzativi. Si sono infatti trovate a fare i conti con la necessità di garantire il funzionamento dei servizi di



cura e assistenza nonostante l'emergenza e l'obiettivo di proteggere gli anziani ricoverati e il proprio personale da un lato, mantenendo dall'altro attiva la comunicazione tra familiari e ospiti. Molte strutture sono state in grado di isolare esternamente il virus non registrando casi di contagio, mentre altre hanno invece dovuto scontrarsi con una realtà ben diversa, nei casi peggiori caratterizzata anche da molteplici decessi.

La vita di tutti i giorni nelle strutture di accoglienza per anziani, in cui la routine assume un significato speciale per le persone che lì vivono, ha sicuramente risentito di questa situazione anomala, nonostante gli sforzi nel mantenere una continuità anche nei piccoli gesti quotidiani.

Queste strutture auspicabilmente rappresentano per gli anziani che le abitano una nuova dimensione di vita, un nuovo ambiente di riferimento, in cui non solo ricevono un'attenzione specifica dal punto di vista sanitario ma in cui anche possono tenere vive le capacità sociali e relazionali residue e sentirsi talvolta meno soli

Alla luce di questo, risulta necessario garantire agli ospiti una buona qualità di vita specialmente nella situazione attuale caratterizzata da incertezza e paura.

Molte strutture sono state in grado di mantenere internamente un equilibrio volto a preservare un ambiente sano e protetto, altre non ce l'hanno fatta, Saranno queste ultime che dovranno modificare il proprio assetto



per adattarsi al nuovo contesto e alle nuove necessità, ricreando al loro interno una cultura organizzativa capace di generare appartenenza e benessere e di aprirsi al territorio.

Nelle scelte operative è sempre guida illuminata l'ispirarci alle indicazioni di atteggiamento mentale suggerite dal Papa.

E' necessario privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti con convinzioni chiare e tenaci. Si tratta di affrontare situazioni nuove accettando di sopportare, risolvere e trasformare il conflitto in anello di collegamento del nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).

Inoltre: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare i progetti più formali che reali. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi inefficaci, che non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento.

Mi viene da raccontare la mia piccola esperienza al riguardo. Sono cresciuta in una casa che, pur piccola, è stata sempre affollata da nonni: due anziani, a turno: prima la bisnonna ed il nonno paterni, poi il nonno paterno e la nonna materna, poi la nonna e la prozia materne; nei tempi hanno rappresentato, tutti a rotazione, valido aiuto od esigenza totale di accudimento e sorveglianza per scompenso fisico e/o neurologico in epoche anche prolungate; mia mamma li ha "badati" tutti: poi erano insorte le malattie di papà (ictus invalidante e dopo dodici anni neoplasia polmonare che in sette mesi aveva condotto all'exitus) e si era solo un po' modificato il ruolo di care giver; poi era stata mamma, sino ad allora autonoma che provvedeva per sé e per gli altri, a manifestare dapprima qualche segno della sua vasculopatia cerebrale e poi a diventare marcatamente sofferente e del tutto dipendente a seguito di una lesione misconosciuta



Si era proprio agli albori della pandemia quando, dopo ospedale-clinica-ospedale, l'avevamo "appoggiata" circa quaranta giorni ad una struttura residenziale per anziani. Lei ricorda aspetti positivi e piacevoli conoscenze nei vari ambienti, una situazione vissuta un po' come in sogno. Quando ci era apparso possibile avevamo progettato e proposto un graduale rientro alla sua norma, ma c'era stato il rifiuto. Poi il Covid ci aveva pressato e nel timore di rimanere "chiusi" eravamo rientrati in fretta e furia

E lì, pur nella sgradita situazione di ospitata, già nella prima fase di soggiorno a casa nostra c'era stata una pronta ripresa (addirittura dalla prima notte aveva fatto a meno del pannolone!, che invece era essenziale in struttura)

Noi abbiamo ben presente la situazione di dipendenza pressoché completa fino a quel punto. Mentre è stato relativamente facile accompagnarne la ripresa per non parlare poi del recupero avvenuto a casa propria, dove in precedenza viveva sola: anziché la necessità ipotizzata di doppia badante per “copertura” ventiquattro ore, è ora sufficiente una persona fidata presente da lei tre ore al giorno!!

Evidentemente siamo stati fortunati e la situazione non ha richiesto in realtà significativa assistenza clinica come invece ci aveva preoccupato; perfino mio figlio si era adoperato volentieri per impostare un trattamento riabilitativo soft qui a casa nostra.



Certo va tenuto presente il marcato cambiamento subito negli ultimi cinquant'anni dalla famiglia nel nostro paese: da “allargata”

è divenuta “nucleare”, con lo stress della gestione dell'anziano che pesa sulla famiglia tutta nei suoi vari aspetti e non solo sul care-giver; l'anziano è passato da risorsa di saggezza a problema di fragilità e bisogni.



Invece le richieste che la società pone alla famiglia non sono invece cambiate significativamente, tant'è vero che pesa sulle scelte il timore del giudizio negativo. Si tratta di riscoprire la tenerezza e l'accoglienza verso i nonni, anche quando diventano meno “prestanti” e mal “sfruttabili”; si tratta di accogliere benevolmente il gruppo familiare che considera di affidare l'anziano. Si tratta di riconoscerci fratelli sia con il povero abbandonato che con colui che si sente solo con addosso il peso della scelta e della cura.

Non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari, bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Occorre farlo affondando le radici nel proprio “qui e ora”, che per noi è dono di Dio, il luogo della nostra santità.

Breve rapporto sulla situazione della povertà in Italia

Possiamo brevemente classificare la povertà in **Povertà assoluta e relativa** calcolata secondo i consumi, la composizione ed età della famiglia (Rapporto Povertà Istat - Anno 2018)



Nel 2018 le persone a rischio povertà in Italia, come riportato da Eurostat, erano il 20,3% del totale, mentre la media per l'Europa (a27 paesi) si attestava a 16,8%. Il miglioramento registrato prima dell'avvento del Covid-19 è da attribuire all'introduzione del Reddito di Cittadinanza, come approfondito da Franco Pesaresi per Welforum e come sottolineato nel working paper della Banca d'Italia.

La situazione pre Covid-19 non era uniforme sul territorio, l'incidenza della povertà assoluta si fermava al 4,5% al centro, per salire invece al

5,8% al nord e all'8,6% al sud. Anche a livello di cittadinanza e di istruzione notiamo una notevole eterogeneità.

Per monitorare come la situazione sia evoluta durante e dopo i mesi del lockdown, la Caritas ha condotto tre rilevazioni nazionali. Una durante il lockdown **ad aprile, una a giugno** e l'ultima con qualche mese di distanza, **a settembre**. Le rilevazioni, condotte tramite un questionario sottoposto a tutte le Caritas diocesane sul territorio italiano, avevano lo scopo di indagare come stessero cambiando i profili dei più bisognosi in Italia. I risultati di questa indagine riportano come il 46% delle Caritas diocesane, in grado di fornire dati **sul periodo di aprile**, abbiano assistito quasi 450 mila persone, di cui il 30% erano "nuovi poveri", ovvero persone che per la prima volta stavano vivendo una situazione di deprivazione. Questo rappresenta un aumento del 105% nel numero di nuove persone assistite, con un picco del 153% al sud. A livello occupazionale, non stupisce come al 92,3% delle Caritas si siano rivolti disoccupati o persone con un impiego irregolare fermo a causa del Covid-19. Nell'87,6% dei casi vi era però anche chi era in attesa della cassa integrazione, e nell'81,7% dei casi lavoratori precari che non godevano di ammortizzatori sociali. Rilevante, inoltre, come al 22% delle Caritas si siano rivolti studenti, al 7,7% lavoratori dipendenti non toccati dal lockdown, e all'8,9% lavoratori autonomi che non si sono fermati a causa della pandemia. Superato il lockdown, le indagini condotte **tra maggio e settembre** ci permettono di confrontare gli effetti più duraturi della crisi legata al Covid-19 rispetto all'anno precedente. Rispetto allo stesso periodo del 2019, le Caritas hanno registrato un aumento del numero di persone seguite del 12,7%.

Questi dati mostrano come l'Italia sia arrivata alla seconda ondata con una condizione molto più drammatica rispetto alla prima e sono un chiaro segnale per i politici per mettere in campo strumenti che evitino il ripetersi di quanto visto durante la prima.



I PIÙ POVERI TRA I POVERI SONO LE PERSONE SENZA DIMORA

Le ultime stime risalgono al 2014, grazie alla seconda indagine sulla condizione delle persone che vivono in povertà estrema, frutto di una convenzione tra Istat, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (fio.PSD) e Caritas Italiana. Secondo lo studio, sono **50 mila 724 le persone senza dimora** che, nei mesi di novembre e dicembre 2014, hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna nei 158 comuni italiani in cui è

stata condotta l'indagine.

Riporto alcuni brani dell'articolo del quotidiano "Il Sole 24 ore" che illustra la situazione 2020

I senza tetto di Milano – Il Sole 24 ore_ Cristina Da Rold 19 giugno 2020

Sono diverse le storie emerse in questi mesi di pandemia su come le persone senza una casa hanno vissuto questo periodo. In molti poi, si sono dati da fare in questi mesi di COVID-19: diversi comuni italiani hanno aumentato il numero di posti letto nei dormitori

Ma al di là dell'emergenza, il problema è strutturale e non abbiamo dati solidi a livello nazionale sulla presenza di persone senzate in Italia e sulla prevalenza delle condizioni di rischio per la salute. Gli ultimi dati Istat risalgono a una rilevazione del 2014.....

Ci sono delle stime della Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Fissa Dimora (fio.PSD), e alcune rilevazioni di Caritas e di altre associazioni locali (a Milano per esempio la Croce Rossa, Progetto Arca, solo per citarne alcune) ma non abbiamo però un database ufficiale per tutte maggiori città italiane.....

E 'difficile mappare la presenza dei senzate, perché il fenomeno è fluido.....

Secondo quanto emerge dall'indagine nazionale dall'Osservatorio fio.PSD sui profili dei senzate accolti dai servizi loro associati, negli ultimi anni si registra un aumento di fasce diversificate di popolazione particolarmente vulnerabili ed esposte al rischio di povertà, fra cui donne, e giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni. .

Ad Alessandria c'è

In considerazione della situazione appena descritta già nel 2017 è sorto ad Alessandria l'ambulatorio "Nessuno Escluso" gestito dall' Associazione "Nessuno escluso-ambulatorio medico ODV" diretto dal dott. Alberto Prete che opera nei locali messi a disposizione dalla Caritas diocesana allo scopo di andare incontro alle basiliche esigenze sanitarie di questi nostri sfortunati concittadini.

Mai come in questo anno abbiamo potuto constatare in quali situazioni di bisogno versano molte persone e la loro necessità di trovare un pò di aiuto e sollievo dalle difficoltà.

Le cure mediche che sono considerate essenziali, così alcune vengono proprio definite dal SSN, per la maggior parte della popolazione non lo possono essere per un'altra che non ha i mezzi economici per sostenerla.



Allo scopo di fornire aiuto l'ambulatorio offre visite e consulenze gratuite di Medicina Generale e specialistica, di Ginecologia, di Odontoiatria e di Pediatria.

L'attività è rivolta primariamente a tutte quelle persone fragili, italiani e stranieri, uomini e donne, che seppur presenti sul territorio comunale non hanno accesso al medico di base poiché non residenti, senza fissa dimora o stranieri richiedenti o titolari di protezione internazionale o in transito, insomma "Nessuno escluso", o che non sono comunque in grado di sostenere i costi delle terapie o degli esami diagnostici di cui hanno bisogno.

Le persone si rivolgono ai medici presenti, a turno, in ambulatorio i quali, se devono trattare casi particolari, si avvalgono di colleghi specialisti esterni che ricevono nei loro ambulatori o vengono nel nostro sempre gratuitamente.

Sono prescritti, quando necessario a scopo diagnostico, esami radiografici ed esami ematochimici, effettuati in centri medici cittadini e il cui costo è sostenuto dall'ambulatorio.

L'ambulatorio fornisce anche, ai pazienti/utenti, i farmaci che non sono in grado di comprare: farmaci non dispensati dal SSN, farmaci da banco, farmaci pediatrici e i farmaci necessari per curare persone non iscritte al nostro Servizio Sanitario.

I farmaci presenti in ambulatorio sono donati dal "Banco Farmaceutico", dai cittadini con il recupero dei farmaci validi non scaduti. Se il farmaco richiesto non è presente viene acquistato e pagato dall'ambulatorio.

L'ambulatorio si finanzia grazie a donazioni, a iniziative benefiche (eventi sportivi, cene, calendari ecc) ed il versamento del 5 per mille.

Altro importante obiettivo del progetto ambulatorio è certamente l'attività di informazione, prevenzione e cura di primo livello per tutte le persone che non accedono al servizio sanitario nazionale o per soggetti che non sono in grado di utilizzare in modo congruo e appropriato i servizi sanitari.

L'attività riveste inoltre una rilevante importanza in termini di salute pubblica generale in quanto

l'individuazione precoce di sintomi di malattie contagiose e di malattie più o meno diffuse sul nostro territorio rappresenta un importante fattore di prevenzione per la stessa collettività a cui si aggiunge l'attività di informazione riguardo le procedure sanitarie.

Questi interventi di prevenzione sono, specialmente in questo momento, fondamentali per il contenimento della infezione virale unitamente agli interventi di profilassi quali la vaccinazione antiinfluenzale, offerta nel mese di novembre /dicembre 2020 ai soggetti assistiti, agli operatori e ai volontari.

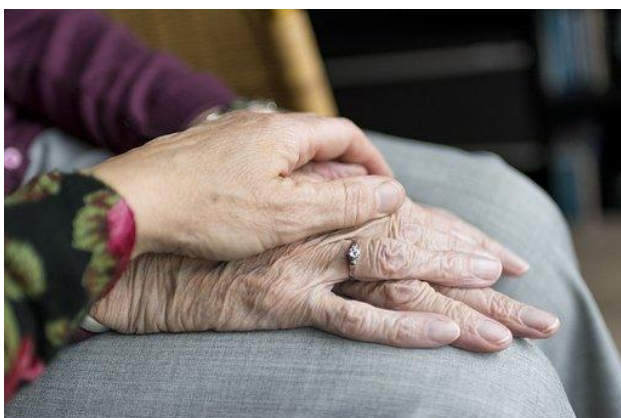
La disponibilità di percorsi in sicurezza e la dotazione di dispositivi di protezione individuali ha permesso a medici e infermieri di continuare l'attività durante la seconda ondata di pandemia da Covid19 visto le crescenti necessità di cura e di sorveglianza che si sono manifestate.

Ad esempio in collaborazione con l'ASLAL si è effettuato lo screening sanitario agli ospiti delle strutture gestite dalla Caritas, (dormitori, mense, guardaroba ecc.) ai volontari e agli operatori dei servizi che sono stati inizialmente sottoposti ai test rapidi sierologici.

Si sono successivamente effettuati i tamponi antigenici rapidi Covid 19 agli stessi poi ripetuti ogni mese allo scopo di monitorare e tenere sotto controllo la situazione.

La crisi economica di questo periodo, prodotta come tutti sappiamo, dalla mancanza di lavoro e dalla pandemia ha particolarmente aumentato la richiesta di cure.

In particolare sono notevolmente aumentate le richieste di interventi odontoiatrici, sia per i tempi di attesa delle strutture pubbliche che per i costi degli interventi privati, e le richieste di farmaci.



L'ambulatorio è aperto due giorni la settimana i medici presenti sono sempre due o più, secondo le richieste, noi infermiere siamo cinque, ci alterniamo e dividiamo i numerosi compiti.

Lo spirito che ci accomuna è quello del servizio come quando eravamo "in servizio" in ospedale e della restituzione di ciò che abbiamo imparato, avuto e dato nella nostra carriera.

Sento in tutte noi molto entusiasmo, spirito di collaborazione e di iniziativa per rendere funzionale l'ambulatorio ed essere utile ai nostri pazienti che ci restituiscono riconoscenza gratitudine e affetto

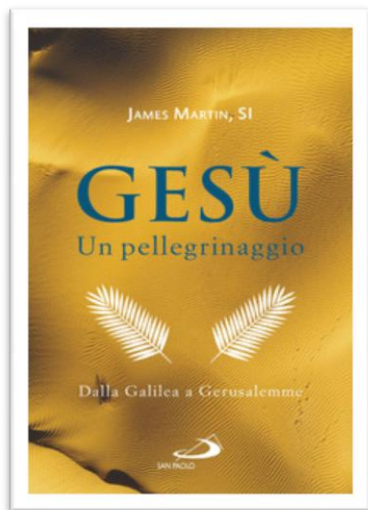
Nell'anno 2020 si sono effettuati 350 interventi medici e

105 prestazioni odontoiatriche nonostante la chiusura da febbraio a giugno.

Concludendo possiamo considerare l'attività dell'ambulatorio una piccola cosa nel l'immenso bisogno nazionale ma tante piccole cose possono portare un po' di sollievo e di aiuto a chi è più sfortunato di noi.

LETTURA IN LIBERTÀ

*Fiorenza Bugana
Isa Grossetti*



Nel testo vi sono riportati una serie di brani del Vangelo ambientati in luoghi precisi, dettagliati da permettere ai lettori, una visione del luogo geografico anche se non hanno visitato i luoghi della Terra Santa. Non solo ma accanto alla descrizione vi è riportata l'esperienza spirituale dell'autore che ha il potere di coinvolgere il lettore a vivere la propria esperienza a fronte del brano-commento presentato. Un pellegrinaggio per potersi figurare e fare una composizione precisa della vita di Gesù, raffigurarsi i luoghi che Egli ha vissuto, attraversato. Una scrittura scorrevole quasi giornalistica, ma profonda con lo scopo di aiutare la persona che si addentra nella lettura a comprendere il mistero del percorso di Gesù verso la Città Santa. Descrizione di luoghi, ambientati che coinvolgono quasi come un essere presenti fisicamente. Un libro appropriato al tempo liturgico che stiamo vivendo in preparazione della Pasqua.

**James Martin, SI
GESÙ'**

**Un pellegrinaggio
Dalla Galilea a Gerusalemme
Edizioni San Paolo 2019**



**Daniele Mencarelli
La casa degli sguardi
Edizione Mondadori 2018**

Romanzo autobiografico, non per niente scontato. Mencarelli ha raccontato la sua storia senza risparmiarsi nulla, ha mostrato umilmente le sue debolezze.

L'autore mette in evidenza, con coraggio, il lato oscuro della sua vita: la sua dipendenza dall'alcol e il tentativo di riscattarsi lavorando in una cooperativa di pulizie nell'ospedale "Bambino Gesù" di Roma

Daniele è un giovane con l'animo e il talento da poeta, ma l'alcol, da cui si è lasciato travolgere, lo corrode

Romanzo crudo e contemporaneamente tenero ed emozionante.

Mencarelli fa entrare il lettore nella sua anima tormentata che viene salvata dagli sguardi di piccoli innocenti, puri, ricoverati nell'ospedale. Gli occhi dei bimbi

hanno restituito a Daniele la vita.

Nella "casa degli sguardi" non c'è bisogno di frasi complicate, perché parlano le espressioni dei piccoli ricoverati, dei genitori, dei lavoratori...

Un romanzo toccante che descrive una lenta conversione. Nonostante Daniele non vuole ammetterlo trova l'unica uscita, l'unica speranza, il senso del dolore dell'uomo, di Celso, Di Daniela, di Alfredo...

Storia di dolore del protagonista e della sua famiglia, di solidarietà dove non ti aspetti.